

Odi

1 Congedo

(I, 38)

È un carme di congedo, che chiude il primo libro delle *Odi*: la collocazione di per sé è estremamente significativa, perché il poeta nelle odi iniziali e finali di ogni libro della sua raccolta, si concentra su se stesso, sulle proprie scelte esistenziali e poetiche. Nell'ode di apertura, ricorrendo allo schema del *Priamel* (► *Testo* 3), ha presentato, tra le diverse possibilità di vita, la sua scelta personale, quella di un'esistenza dedicata alla poesia. Ora, nell'ode conclusiva, Orazio rappresenta se stesso come un placido commensale che chiede al proprio servo di preparargli un simposio semplice, senza lussi: a lui piace bere, incoronato di semplice mirto, all'ombra di una vite. Di certo il simposio semplice richiama un ideale di vita modesto, ma a questo significato potrebbe aggiungersene un altro: quello di rivendicare per la propria poesia uno stile semplice, lineare, privo di inutili ornamenti. Del resto, per Orazio, la semplicità non è solo uno stile di vita (in linea con i precetti filosofici seguiti dal poeta), ma anche una scelta poetica; secondo questa interpretazione, avremmo, alla fine del primo libro un manifesto di poetica speculare a quello di apertura.

METRO ■ strofe saffiche

Persēcos odī, puer, adparatus,
displicent nexae philŷrā coronae,
mitte sectari, rosā quo locorum
serā moretur.

- 5 Simplici myrto nihil adlabōres
sedŷlus curo: neque te ministrum
dedēcet myrtus neque me sub artā
vite bibentem.

1 ss. Persicos ... moretur, “Odio, ragazzo, lo sfarzo persiano (*Persicos ... adparatus*), non mi piacciono le corone intrecciate (*nexae*) con fili di tiglio (*philŷra*), smetti di cercare in qual luogo indugi (*quo locorum... moretur*) la rosa tardiva (*rosa ... serā*)”. – *odi*: “detesto”, perfetto logico. – *Persicos*: il lusso e la ricercatezza, nella cultura antica, erano tipicamente associati all'Oriente. – *displicent*: cambio di sogg. (dall'io del poeta si passa alle *coronae*). – *philŷra*: è il nome greco del tiglio, dalla cui corteccia si ricavava un filo per cucire. – *mitte*: per *omitte*, con l'inf. oggetto *sectari*, corrisponde a un imperativo negativo. – *quo*

locorum: l'avv. interrogativo + genitivo partitivo (= *quo loco*) introduce l'interrogativa indiretta. – *rosa ... serā*: iperbato; la rosa tardiva era particolarmente rara e ricercata.

5 ss. Simplici ... bibentem, “Desidero che tu non ti adoperi (*adlabores sedŷlus*) ad aggiungere nulla al semplice mirto: il mirto non è inadatto (*neque ... dedecet*) né a te che mi servi a tavola (*ministrum*) né a me che bevo sotto un breve pergolato (*sub arta vite*)”. – *Simplici myrto*: dativo retto da *adlaboro* (“sforzarsi di aggiungere”). – *sedŷlus*: pred. riferito al sogg. di *adlabores* (cioè il *puer*) secondo

l'interpretazione prevalente. – *curo*: regge la volitiva *nihil adlabores*, con il cong. senza *ut*. – *neque ... dedecet*: litote; il mirto, sacro a Venere, si addice perfettamente al poeta che canta l'amore. – *te ministrum*: acc. retto da *dedecet*, come il successivo *me ... bibentem*; *minister* (da *minus* + *-ter*) è qualunque persona sottoposta a un'altra, e dunque un servo, un funzionario, qui il coppiere. – *sub arta vite*: c'è chi intende *artus* nel senso di “folto”, “fitto” (e quindi ombroso), ma l'interpretazione “sotto il pergolato ristretto” è più coerente con la scelta di semplicità del poeta.

ANALISI DEL TESTO

► **ELEGANZA FORMALE** L'estrema eleganza formale della poesia oraziana è evidente nell'**ordine studiatissimo delle parole**, che conferisce ad ogni singolo termine la massima incisività: al v. 1 il sostantivo *adparatus* e il suo attributo *Persicos* sono separati dall'**iperbato** e respinti ai due estremi del verso; al centro, altrettanto in evidenza, il verbo *odi* ("detesto"). Un altro iperbato espressivo è *RoSA... SeRA* (vv. 3-4): i termini coinvolti, per di più, sono isosillabici e quasi anagrammatici. *Simplici myrto*, un'espressione che si lega al tema portante del carne – la semplicità – è collocato primo piano, in *incipit* del v. 5; notevole, inoltre, la corrispondenza "verticale" o "colonnare" di *neque te ... / ... neque me* – vengono qui richiamate la persona del poeta e il suo destinatario – che, in due versi successivi (vv. 6-7), occupano esattamente la stessa posizione.

► **TONO COLLOQUIALE** Alla raffinatezza della forma corrisponde il **tono colloquiale** con cui il poeta si rivolge al *puer*: nell'esprimere le sue preferenze il poeta ricorre a verbi in uso nel **linguaggio quotidiano**, come *odi* (v. 1), *displicent* (v. 2), *curo* (v. 6). Sul piano semantico, *odi* ha qui il valore attenuato di "non mi piace", proprio della conversazione confidenziale, e quindi funge da sinonimo di *displicent*; quest'ultimo da *dis + placeo*, indica la disapprovazione, qui espressa in base al gusto. Anche la **perifrasi** *mitte sectari* (v. 3), equivalente a una forma di imperativo negativo ("non cercare"), è

un **grecismo** sintattico tipico della lingua familiare (lo si incontra spesso in Plauto e in Terenzio). Del resto la poesia ricorre sovente a espressioni del *sermo cotidianus*.

► **UN SIMPOSIO "METAPOETICO"** Come osserva F. Citti, "ode e libro si chiudono nel segno del simposio". Il **simposio** è uno dei temi più significativi della poesia oraziana, che pervade di sé la raccolta dei *Carmina*: Orazio lo eredita dai lirici greci arcaici (significativa, in questo senso, la scelta del metro: l'ode saffica), ma lo rielabora sempre in modo originale. Nel caso specifico, la richiesta di un convito semplice assume un preciso **significato simbolico**: rinvia alla semplicità dello stile di vita, più volte rivendicata nelle *Odi*, ma anche nelle *Satire* (► *Testo 2*). A questo simbolismo potrebbe però aggiungersene un altro, di tipo "**metapoetico**", ossia inerente alla poesia stessa: "metapoetico" è appunto quel particolare genere di riflessione che il poeta svolge sulla propria poesia. Non c'è dubbio, infatti, che la scelta di uno **stile semplice** – e viceversa il rifiuto di tutto ciò che è pomposo ed eccessivo – caratterizzi la poesia oraziana: *simplex* è una parola chiave del suo lessico "metapoetico" (► *Testo 4*). Dunque, la richiesta di un simposio semplice è anche la rivendicazione di una poesia semplice. Questa interpretazione sarebbe poi confermata dalla posizione che l'ode occupa nella raccolta: in chiusura di libro, e dunque in corrispondenza con l'ode di apertura, in cui Orazio aveva affermato la sua identità di poeta.